

L'imperativo di diventare grandi e dettare le regole

di Giuliano Noci

L'Europa oggi assomiglia a un eterno adolescente che non ha mai davvero lasciato casa. Per decenni abbiamo vissuto protetti dallo zio ricco d'America: lui pagava la sicurezza, teneva lontani i bulli, decideva quando usare la forza. Noi potevamo dedicarci alle buone maniere, ai regolamenti, alle sfumature diplomatiche. Il problema è che lo zio Sam ha spento la luce e ci ha fatto capire che forse è arrivato il momento di arrangiarci. I segnali sono ovunque, eppure continuiamo a fingere di non vederli. Dopo i dazi, dopo le sberle pubbliche su valori, tecnologia ed economia, Donald Trump ieri ha recitato un'altra delle sue perle: la Nato e tutti i Paesi che beneficiano dello Stretto di Hormuz devono fare la loro parte. Traduzione: ho acceso io l'incendio senza chiedervi nulla, ma adesso tirate fuori i secchi perché la casa sta bruciando. Il sottinteso è meno elegante ma chiarissimo: ho iniziato una guerra senza un piano e ora rischio che mi esploda tra le mani, elettoralmente ed economicamente. Di fronte a questo quadro, l'Europa reagisce come sempre: con un esercizio di equilibrismo dialettico degno di un circo. C'è chi è filo-Trump ma contro la guerra, chi è contro Trump ma non troppo contro la guerra, chi è contro tutto ma soprattutto contro qualsiasi decisione. Ursula von der Leyen evita accuratamente frasi troppo nette. Più che un'Unione Europea, sembra una maionese impazzita. Il punto è che il campo è già finito e noi continuiamo a passare la palla. Non vogliamo accettare la nuova realtà: il mondo non è più un seminario multilaterale ma un ring globale. E sul ring non vince chi scrive i regolamenti migliori, ma chi colpisce più forte. Per questo il vero nodo non è la guerra in Iran, per quanto grave. Il nodo è cosa farà l'Europa quando la prossima crisi – perché arriverà – produrrà lo stesso effetto paralizzante. Ed è qui che il dibattito sul piano Draghi diventa decisivo. Non è accademia: è sopravvivenza. Dobbiamo accettare un'idea

semplice e indigesta: l'Europa deve diventare adulta. E diventare adulti significa cedere sovranità nazionale per costruire massa critica. Con il sovranismo, semplicemente, moriremo. Difendere ogni orticello mentre intorno combattono pesi massimi è il modo più rapido per restare superleggeri sul ring. Questo significa fare scelte concrete. Diventare centrale unica di acquisto e investimento per risorse strategiche. Non solo energia, anche finanza. Il mercato dei capitali europeo resta frammentato e inefficiente. Senza scala continueremo a perdere investimenti mentre Stati Uniti e Cina giocano su dimensioni che noi fingiamo di non vedere.

Significa anche smettere di sabotare la nostra stessa massa critica. Bloccare l'operazione UniCredit-Commerzbank in nome di un antitrust astratto è puro autolesionismo geopolitico. Sul ring mondiale si combatte con pesi massimi, non con regolamenti eleganti. Eppure l'Europa qualche carta forte ce l'ha. La più evidente riguarda i semiconduttori: senza la litografia ultravioletta estrema sviluppata dall'olandese ASML non esisterebbero i chip più avanzati del pianeta. È una strozzatura tecnologica gigantesca. E non è l'unica. Studi recenti mostrano decine di filiere in cui Stati Uniti o Cina dipendono dall'Europa per oltre l'80% delle importazioni: farmaci, intermedi chimici, macchinari industriali, tecnologie mediche. In prospettiva si aggiungeranno chip fotonici e quantistici. Il gioco geopolitico è brutale nella sua semplicità: chi arriva al tavolo con le carte migliori detta le regole. La Cina lo ha capito con le terre rare. Trump prova a farlo con il petrolio. E noi? Continuiamo a presentarci con il cappellino in mano. Il problema è che nella geopolitica contemporanea nessuno offre più sedie gratis. Se l'Europa non deciderà rapidamente di diventare un giocatore vero – integrando mercati, concentrando potere economico e usando le proprie dipendenze tecnologiche come leve geopolitiche – rischia qualcosa di più grave di una crisi. Rischia l'irrilevanza. E nella storia delle potenze l'irrilevanza è il preludio della dissoluzione. Quando arriverà il prossimo confronto globale, il rischio non sarà perdere la partita. Il rischio sarà scoprire che la partita si gioca senza di noi. E che nel mondo dei pesi massimi i mocciosi non vengono certo fatti salire sul ring.

